

La Colombia riparte tra pragmatismo e nuove ambizioni

A cura di Davide Serraino



Executive summary

- ♦ Terzo Paese dell'America Latina per dimensioni demografiche (51 milioni di abitanti) e quarto per Pil assoluto dopo Brasile, Messico e Argentina, **la Colombia è l'unica tra le maggiori economie dell'area a non essere stata coinvolta nelle crisi del debito estero degli anni '80.**
- ♦ **Prima del 2020 la Colombia aveva fatto registrare un solo anno di recessione dagli anni '30 in poi. Il calo del Pil nel 2020 è stato pesante, -6,8% rispetto al 2019, ma l'economia andina sarà tra quelle a più rapida ripresa di tutta l'area (+5,2% 2021 e +3,6% 2022).** Sarà fondamentale proseguire nella diversificazione dell'economia e mantenere politiche fiscali pragmatiche pro crescita.
- ♦ **La solidità e la capacità della Colombia di resistere a shock interni ed esterni hanno portato il Paese a diventare il 37esimo membro dell'OCSE ad aprile 2020.** Ciò ha rappresentato il suggello di un percorso di adesione cominciato nel 2013 e sottoposto a revisioni periodiche per verificare l'implementazione di riforme in grado di allineare la legislazione colombiana agli standard OCSE.
- ♦ **Forte di un legame politico, militare e strategico con gli Stati Uniti come nessun altro Paese dell'area, la Colombia fa parte dal 2012, con Cile, Messico e Perù, dell'Alleanza del Pacifico.** Numerosi inoltre gli accordi di libero scambio in vigore: tra i più importanti quello con gli Stati Uniti (2012), con l'Ue (2014) e con il Mercosur (2017). **Restano rilevanti i nodi politici, a partire da quelli di lunga data relativi alla lotta al narcotraffico, alla necessità di consolidare la presenza dello Stato in alcuni territori** e a i nuovi problemi innescati dai forti flussi migratori dal Venezuela.
- ♦ **Per aumentare il potenziale di crescita il Paese sta cercando di colmare il gap rispetto ai peer in ambito infrastrutturale e sta tentando di diversificare sempre più l'economia.** Gli sforzi, concentrati in particolare su transizione energetica, turismo ed economie creative, sono rilevanti.
- ♦ **La presenza italiana in Colombia e i rapporti commerciali sono in crescita nel corso degli ultimi anni, ma presentano ancora un vasto potenziale:** rispetto ad altri Paesi dell'area quali Argentina e Brasile che hanno legami culturali molto più forti con l'Italia, la Colombia, ma anche il Perù e lo stesso Cile, rappresentano delle mete ancora solo parzialmente esplorate e su cui puntare nei prossimi anni.
- ♦ **La Colombia è un mercato in cui entrare non è semplice a causa della forte competizione globale ma che può dare buoni ritorni, anche nel medio termine.** La necessità per l'Italia di mettere "radici" più profonde nel Paese è evidente dai dati delle nostre esportazioni: dopo un picco di oltre €700 mln nel 2014, l'export italiano è riuscito ad avvicinarsi a tale soglia solo nel 2019 per poi tornare a meno di €500 mln nel 2020, il livello più basso dal 2011 a questa parte, complice la pandemia.
- ♦ **SACE, a partire dal Rapporto Export 2018, ha inserito la Colombia, per gli sviluppi settoriali che si è prefissata, tra le 5 ulteriori geografie prioritarie per il Made in Italy che si sono aggiunte alle 15 già identificate a partire dal Rapporto Export 2017. Anche nella Cabina di Regia per l'internazionalizzazione, coordinata dal MAECI, la Colombia figura in buona posizione, all'interno del Tier 2 delle geografie a più alto potenziale.**

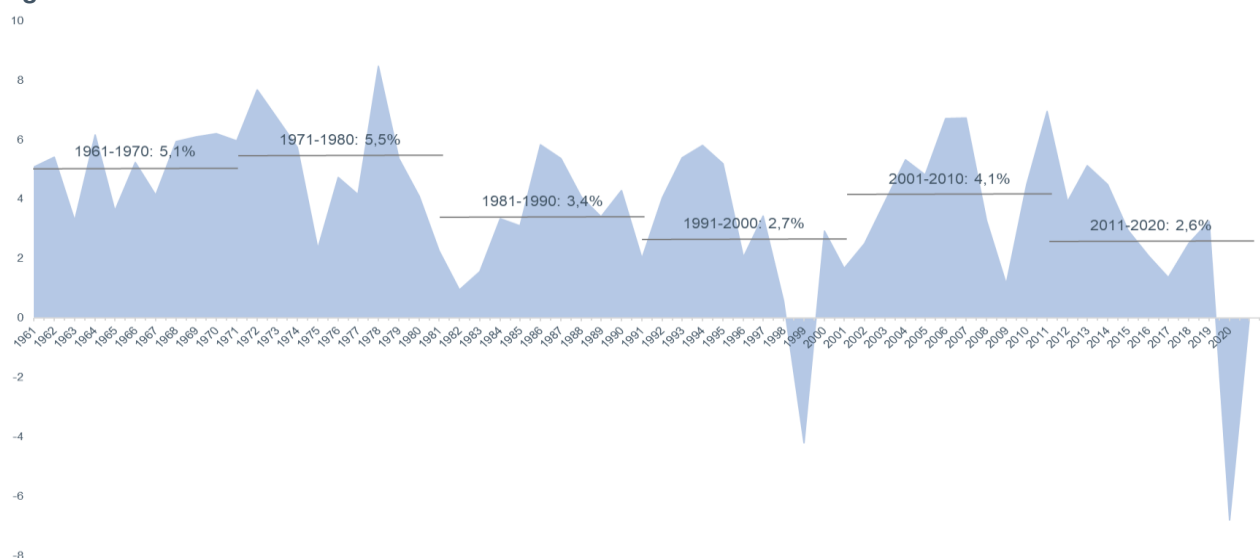
Un'economia solida e dinamica, pronta a ripartire

Uno sguardo di lungo periodo a una *performance* economica peculiare

L'avvento di Covid-19 ha colpito con particolare forza l'America Latina. La Colombia non ha fatto eccezione e, per il combinato disposto di misure restrittive della mobilità e contrazione della domanda interna ed estera, il Pil si è ridotto del 6,8% nel 2020 e secondo il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) i livelli del 2019 non saranno recuperati prima del secondo semestre del 2022 (Pil +5,2% nel 2021 e +3,6% nel 2022)¹. Si tratta del primo anno in recessione per il Paese dal 1999 quando perse lo status *investment grade*, per riaggiuntarlo solo un decennio più tardi e difenderlo non senza difficoltà anche oggi. La solidità colombiana è confermata dal fatto che, per trovare un altro anno di contrazione del Pil bisogna risalire al lontanissimo 1934², quando Bogotá si stava riprendendo dalle insolvenze sul debito estero del 1931 e del 1933. La Colombia, infatti, è l'unica grande economia dell'area che ha sempre onorato i pagamenti del debito, anche nella terribile *decada perdida* degli anni '80.

Questa solidità non ha necessariamente implicato nel tempo un dinamismo dell'economia. I dati di Banca Mondiale dal 1961 al 2020 (Fig.1) evidenziano, infatti, una crescita robusta fino alla fine degli anni '70, attraverso due decenni dominati prima da politiche di *import substitution* (fino alla fine degli anni '60) e seguiti dai primi timidi segnali di liberalizzazione commerciale. Se nel difficile decennio successivo il percorso di crescita colombiano è rimasto discreto rispetto all'area, negli anni '90 la decelerazione si è fatta più pronunciata, in particolare a causa della grave crisi economica e finanziaria di fine decennio³. L'inizio del XXI secolo, caratterizzato per buona parte dal *boom* nei corsi delle materie prime, ha avvantaggiato il Paese andino, dipendente da fonti fossili, e tale *momentum* è proseguito fino alla metà dello scorso decennio, quando la fine del super ciclo delle *commodity* ha segnato una brusca inversione di rotta: la Colombia è stata tra i Paesi più impattati dal peggioramento delle ragioni di scambio rendendo più impellente la necessità di ripensare il modello di sviluppo economico.

Fig.1 Variazioni % annue del Pil colombiano dal 1961 al 2020 e medie di crescita decennali



Fonte: elaborazione SACE su dati Banca Mondiale

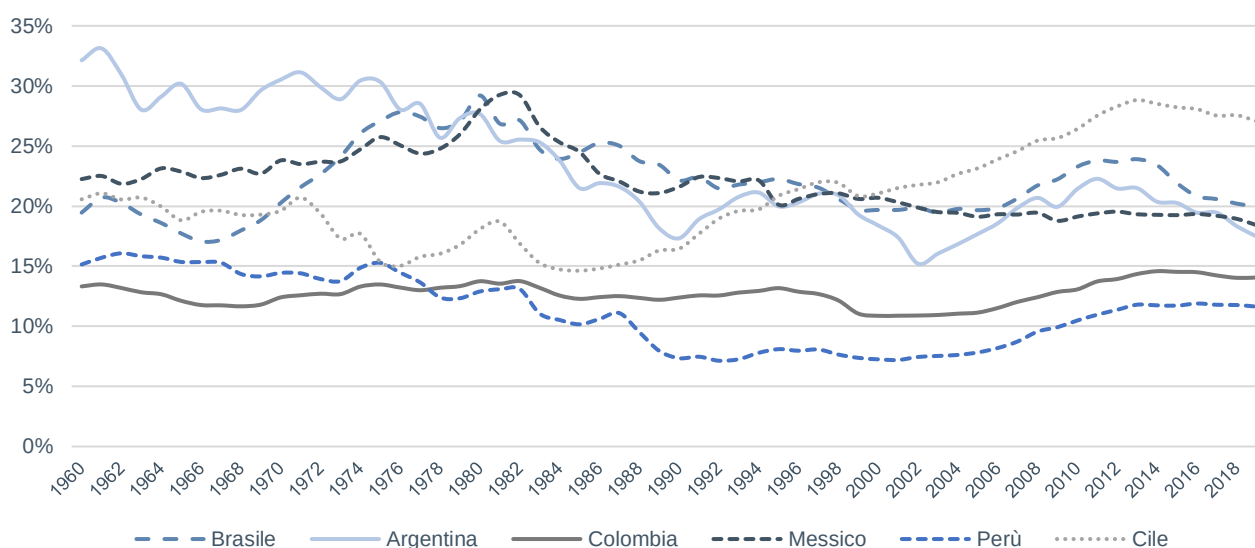
¹ Fmi, "World Economic Outlook", aprile 2021.

² Fmi, dataset sulla finanza pubblica nella storia moderna.

³ La crisi colombiana (Pil -4,2% nel 1999) è da inserire nel contesto delle crisi finanziarie di alcune economie emergenti negli anni '90 (Messico, Sudest Asiatico, Russia, Brasile e Argentina). Un resoconto ragionato si trova in P.Krugman, "The Return of Depression Economics and the Crisis of 2008" W.W.Norton & Company, dicembre 2008.

Per fornire una risposta ancora più approfondita sull'intensità del dinamismo dell'economia colombiana occorre, però, un'analisi specifica sulla crescita annua del Pil pro capite, meglio se rapportata a un *benchmark* di riferimento, quali possono essere gli Stati Uniti. **Utilizzando il rapporto tra Pil pro capite e comparando le sei maggiori economie dell'America Latina agli Stati Uniti si vede chiaramente come la Colombia, partendo dalla quota più bassa rispetto ai *peer*, sia sostanzialmente riuscita a mantenere inalterata la quota di prodotto annuo pro capite e abbia inoltre evidenziato una volatilità inferiore rispetto alle altre grandi economie dell'area, rimanendo sì lontana dal notevole balzo in avanti cileno, ma allo stesso tempo senza evidenziare un declino quale quello dell'Argentina (Fig.2).**

Fig. 2 Pil pro capite delle maggiori economie dell'area vs USA (1961-2019) (prezzi costanti 2010)



Fonte: elaborazione SACE su dati Banca Mondiale

Nodi vecchi e nuovi, difficili da sciogliere per la classe politica colombiana

La *performance* economica colombiana, nel lungo periodo è stata, quindi, quella di una tipica economia latinoamericana, solo con meno alti e bassi. **Se parlare di “eccezionalismo colombiano” sarebbe fuori luogo in ambito economico, non è così in ambito politico**⁴. In un subcontinente notoriamente turbolento e caratterizzato dall'eterna oscillazione tra liberalismo e populismo, in Colombia i militari hanno preso il potere attraverso colpi di Stato “solo” in tre occasioni, da ultimo dal 1953 al 1957 nel corso del burrascoso decennio (1948-58) noto come *La Violencia*. **Con gli anni ‘60 e l’entrata in scena delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane) e dell’ELN (Esercito di Liberazione Nazionale), entrambe organizzazioni guerrigliere di ispirazione marxista-leninista, è cominciato un lunghissimo periodo di conflitto militare tra lo Stato e le sigle di guerriglia nate in *primis* per combattere contro le profonde disuguaglianze economiche e sociali della Colombia rurale, ma divenute, nel corso del tempo, una sorta di “Stato nello Stato” grazie al controllo del narcotraffico. Non ci sono altri esempi in America Latina di una nazione che abbia conosciuto il dolore di una sostanziale guerra civile durata oltre 50 anni.**⁵

Le vicissitudini della Colombia nel corso degli ultimi decenni hanno inciso molto sulla traiettoria politica del Paese: ciò è provato non solo dalla “relazione speciale” con gli Stati Uniti ma anche dal fatto che la forza di FARC ed ELN ha determinato una vera e propria *conventio ad excludendum* nei confronti delle forze progressiste parlamentari e il potere è sempre stato gestito da conservatori o liberali, a seconda dei risultati elettorali. Dai primi anni 2000 il progressivo indebolimento delle FARC e il recupero di autorità sul territorio da parte dello Stato, in parte grazie anche agli effetti dell'imponente Plan

⁴ McGill international review, “Colombia Exceptionalism: the unusual absence of a left turn amid continued conservatism”, aprile 2020.

⁵ Per un approfondimento sul conflitto si veda Nota n.72 dell'Osservatorio di Politica Internazionale per il Senato della Repubblica italiana a cura di CeSPI, febbraio 2017.

Colombia⁶, hanno contribuito a modificare positivamente il contesto di sicurezza interno e sono culminati negli storici accordi di pace del 2016 che hanno posto fine a oltre cinque decenni di conflitto. Gli accordi, siglati dall'allora presidente colombiano Santos (2010-2018), insignito nello stesso anno del Premio Nobel per la Pace, e da rappresentanti delle FARC, hanno determinato l'abbandono della lotta armata e la possibilità per esponenti delle FARC di concorrere in libere elezioni.

In ogni caso, l'implementazione di tali accordi, che non includono l'ELN e altre sigle minori, è di per sé molto complessa ed è stata ulteriormente rallentata dallo scetticismo del potente ex presidente Uribe (2002-2010) e del suo delfino politico Duque, succeduto a Santos nel 2018. A ciò si aggiungono la presenza di gruppi dissidenti delle FARC che non hanno abbandonato la lotta armata e le profonde difficoltà in cui si trova da anni il vicino Venezuela. **Se storicamente sono stati più i colombiani a emigrare in Venezuela piuttosto che viceversa, da quando lo stesso è precipitato in una crisi economica che non sembra avere fine, 5,4 milioni di venezuelani⁷, più di un sesto della popolazione, hanno lasciato il Paese. Di questi, 4,6 milioni hanno scelto il continente americano e oltre 1,7 milioni la Colombia.** Dalla necessità di dare risposte a questa situazione è scaturito l'annuncio del presidente Duque dell'8 febbraio 2021: la concessione di uno *status* di protezione temporanea (EPTV⁸) per 10 anni ai migranti dal Venezuela. L'integrazione dei migranti nell'economia formale che ne deriverà potrà essere un volano per il potenziale di crescita del Paese.

Oltre il pragmatismo: le leve da azionare per correre di più

La risposta alla recessione del 2020 delle autorità fiscali e monetarie è stata pronta. Il governo ha *in primis* sospeso per il 2020 e 2021 la Fiscal Rule operativa dal 2012 e approntato misure di aumenti di spesa, riduzioni di entrate e garanzie pari al 7,5% del Pil su due anni. La Banca Centrale colombiana ha tagliato il tasso di interesse di riferimento di 250 punti base tra marzo e settembre 2020 portandolo dal 4,25% all'1,75% e ha adottato una serie di misure per rafforzare la liquidità del sistema finanziario sia in valuta locale sia in valuta estera⁹. **Una recente e ulteriore prova del pragmatismo colombiano è stata la decisione di attingere alla Flexible Credit Line (FCL) del Fmi.** Tale strumento è una linea di credito precauzionale a disposizione di Paesi con solidi fondamentali macroeconomici e la Colombia, che fruisce di tale *facility* dal 2009 e ne ha richiesto e ottenuto l'aumento a settembre 2020 da \$11 mld a \$17,2, nell'ultimo trimestre 2020 ha utilizzato \$5,4 mld per coprire tutte le necessità di finanziamento in valuta forte. Tale scelta è stata apprezzata dai mercati.

In ogni caso tornare a crescere a tassi vicini al potenziale (tra il 3% e il 4% all'anno) o, ancora meglio, cercare di innalzare il potenziale di crescita, è cruciale per la Colombia. Ciò **sarà importante per consolidare i conti dello Stato e invertire la dinamica del debito pubblico, oggi ancora sostenibile (62% del Pil a fine 2020, +10 punti rispetto al 2019), ma in crescita di 26 punti percentuali dal 2012.** L'aumento del debito si deve principalmente al deterioramento nelle ragioni di scambio dal 2015 in poi.

Se la diversificazione produttiva è la strada maestra perché la Colombia possa crescere strutturalmente di più, ci sono almeno altri tre fattori in grado di agire positivamente nel medio termine: 1) una redistribuzione dei carichi fiscali che favorisca la crescita e nello stesso tempo riduca le disuguaglianze; 2) una maggiore formalizzazione del lavoro connessa all'integrazione nel circuito economico dei migranti dal Venezuela; 3) una maggiore apertura al commercio internazionale.

Per quanto riguarda la fiscalità, la Colombia ha storicamente presentato un basso livello di entrate al netto dei contributi sociali: gli ultimi dati consolidati relativi al 2019¹⁰, evidenziavano un rapporto del 19,7% sul Pil, inferiore rispetto alla media dell'area (23%) e soprattutto alla media OCSE (33,8%). **La debole performance colombiana si spiega con tre fattori¹¹:** i) una struttura tributaria con molti regimi agevolati

⁶ Il Plan Colombia fu concepito sotto la presidenza Clinton nel 1999 ed è durato fino al 2015 con un costo stimato in \$10 mld.

⁷ UNHCR, "Venezuela situation, factsheet", ultimo aggiornamento di gennaio 2021.

⁸ L'acronimo sta per Estatuto de Protección Temporal para Migrantes Venezolanos.

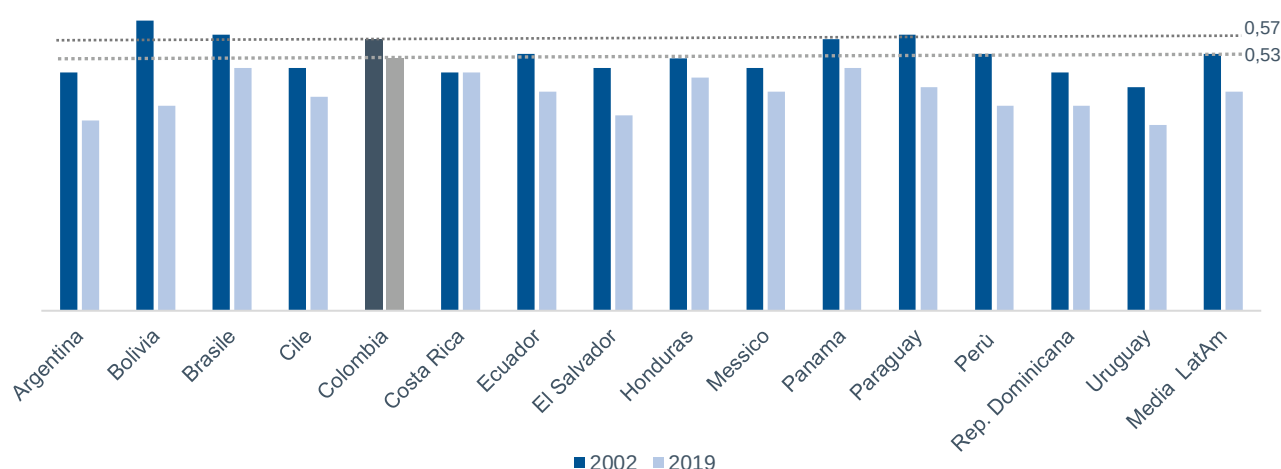
⁹ Il *policy tracker* aggiornato per tutti i Paesi membri del Fondo Monetario Internazionale si trova in Fmi, Policy responses to Covid-19.

¹⁰ OCSE, Global Revenue Statistics database.

¹¹ Inter American Development Bank, "Colombia: Desafíos del desarrollo en tiempos de Covid-19", dicembre 2020.

ed esenzioni che erodono la base imponibile; ii) carenze nell'amministrazione tributaria; iii) un alto livello di informalità nell'economia. Il fatto che il sistema fiscale, nonostante le numerose riforme degli ultimi anni, sia basato molto più sull'imposizione indiretta che su quella diretta non giova alla riduzione delle disuguaglianze, che restano tra le più forti di tutta l'America Latina (Fig.3) Inoltre, lo score "uguaglianza" all'interno dei nuovi indicatori di benessere elaborati SACE in collaborazione con Fondazione Enel e introdotti a partire dalla Mappa dei Rischi 2021 conferma che la Colombia, anche in un'analisi multidimensionale sull'uguaglianza¹², è tra i Paesi peggio posizionati di tutta l'area, al 19esimo posto su 26 economie.

Fig. 3 Evoluzione dell'indice di Gini per 15 economie dell'America Latina (0 perfetta uguaglianza)



Fonte: Comisión Económica para América Latina y El Caribe, Social Panama 2020. Media LatAm calcolata come media semplice.

Risulta chiaro come non solo il punto di partenza della Colombia fosse molto elevato nel 2002, ma anche che la riduzione sia stata molto contenuta. **La nuova (ennesima) riforma fiscale presentata dal governo a inizio marzo, prova ad andare nella direzione di rendere il fisco più equo e allo stesso tempo puntellare il giudizio *investment grade* da parte delle principali agenzie di rating.** Lo scopo del provvedimento¹³ è *in primis* quello di ridurre il numero di beni e servizi esenti da IVA nonché rimodulare i beni e servizi ad aliquota agevolata, introducendo allo stesso tempo dei meccanismi di compensazione per gli individui a medio-basso reddito. Altri punti qualificanti sono l'allargamento della base imponibile dell'imposta personale sui redditi, l'introduzione di una tassa di solidarietà e l'aumento della tassazione sui dividendi dal 10% al 15%. L'iter di riforma resta comunque lungo e più ci si avvicina alla scadenza elettorale (consultazioni legislative e presidenziali) del primo semestre 2022, più è probabile che l'esito sia una riforma "annacquata".

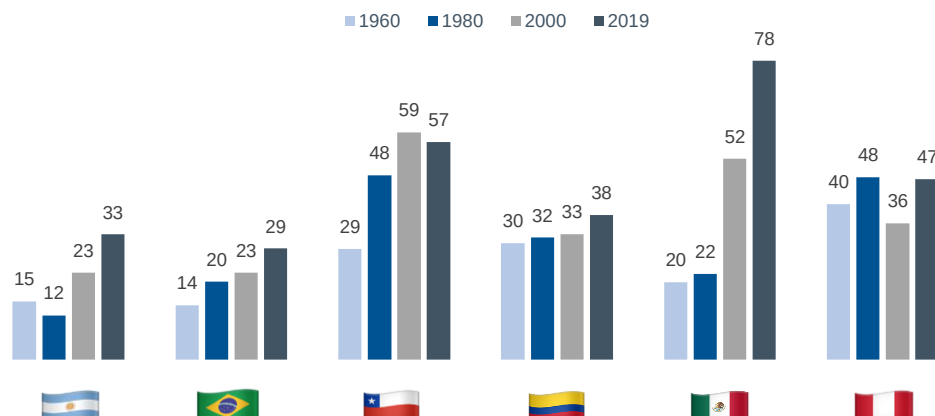
Oltre al ridisegno del sistema fiscale, nel medio periodo l'aumento della formalizzazione all'interno del mercato del lavoro può apportare ulteriori benefici. Un recente studio¹⁴ evidenzia come un afflusso migratorio così importante come quello dal Venezuela determini maggiori spese a livello fiscale, fino a un massimo dell'1% di Pil all'anno. Un buon inserimento nel mercato del lavoro dei migranti è però in grado di aumentare i tassi occupazionali, generare maggiori consumi e innalzare il Pil potenziale di un Paese. **Non secondaria può essere, inoltre, l'importanza di aprire più di quanto fatto finora il Paese al commercio estero.** Presi i dati relativi al peso dell'interscambio sul Pil per le sei maggiori economie dell'America Latina, si vede chiaramente che il trend della Colombia è di lentissimo aumento dell'apertura (Fig.4).

¹² Indicatore sintetico basato su indice di Gini: quota popolazione che vive con meno di \$1,9 al giorno, reddito posseduto dal 10% più ricco della popolazione, quota popolazione urbana che vive in contesti degradati, indicatore di disuguaglianza di genere.

¹³ Itau research department, "Macrosenario - Colombia", 9 aprile 2021.

¹⁴ IADB, "Do immigrants bring fiscal dividends? The case of Venezuelan immigration in Colombia", dicembre 2020.

Fig. 4 Evoluzione dell'apertura al commercio internazionale (interscambio commerciale su Pil; %)



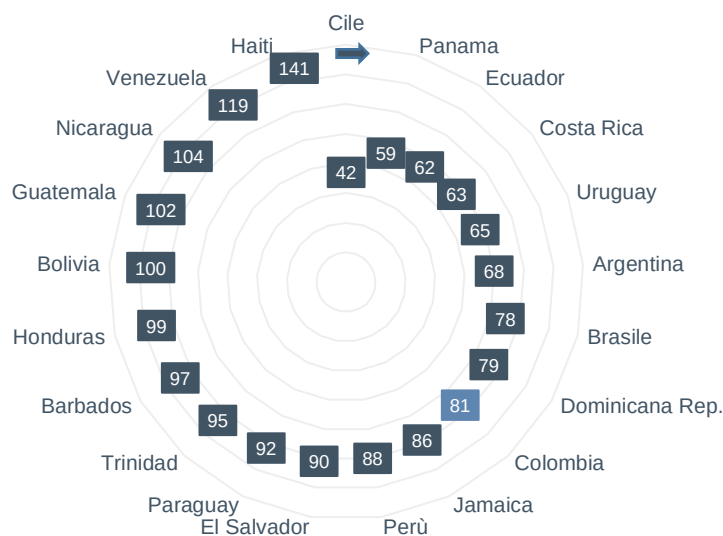
Fonte: elaborazione SACE su dati Banca Mondiale

La Colombia, nonostante la posizione geografica baricentrica all'interno del continente americano, partecipa poco a catene del valore regionali (comunque limitate) e, considerata la specializzazione produttiva, è al momento al di fuori delle principali catene del valore globali. Cambiare questo stato di cose non è compito semplice né di corto respiro. Ci sono però fattori di contesto in grado di aiutare lo sviluppo e favorire investimenti in settori diversi da quelli tradizionali: al primo posto figurano le infrastrutture.

Infrastrutture per unire il Paese

Secondo il Global Competitiveness Report 2019 del World Economic Forum (WEF)¹⁵ la Colombia figura al 57esimo posto su 141 Paesi in relazione alle diverse dimensioni di competitività indagate e al quarto in America Latina dietro Cile (33°), Messico (48°) e Uruguay (54°). Se c'è però una voce in cui la Colombia si trova, in particolare, a rincorrere sono le infrastrutture, ove il Paese si posiziona all'81esimo posto a livello mondiale e al nono nell'area (Fig. 5). Se si prendessero i Paesi OCSE la Colombia figurerebbe all'ultimo posto.

Fig.5 Posizionamento dei Paesi dell'America Latina per qualità delle infrastrutture



Fonte: elaborazione SACE su dati World Economic Forum

¹⁵ L'edizione 2020 è del tutto peculiare e non presenta i "classici" ranking di Paesi, per cui si fa riferimento all'edizione 2019.

Cosa spiega questa performance così deficitaria del Paese? Certamente conta la geografia molto complessa visto che la Cordigliera andina nel Paese si divide in tre (occidentale, centrale e orientale) e ciò ha storicamente reso poco praticabili i movimenti trasversali. Ancora, oltre alle ampie distanze tra i maggiori centri urbani hanno un peso le notevoli varietà paesaggistiche (per esempio l'estensione di zone paludose e giungla) e l'elevata esposizione a eventi climatologici estremi in parte del Paese. **Conta però molto anche la storia travagliata della Colombia negli ultimi decenni, soprattutto in molte zone rurali in cui la presenza dello Stato è stata per lungo tempo deficitaria se non del tutto mancante.** Ecco allora che lo sviluppo infrastrutturale, al di là di proclami retorici, può davvero dare un segnale di maggiore unità al Paese oltre che ridurre nettamente costi e tempi di trasporto, migliorando la competitività dei prodotti colombiani.

Analizzando l'indicatore del WEF nelle due dimensioni principali, ciò che salta all'occhio è che la Colombia è in posizione numero 72 per le infrastrutture di rete nei settori elettrico e idrico mentre è al numero 92 per le infrastrutture trasportistiche. In particolare gli score sono molto negativi quanto all'ampiezza e alla qualità della rete stradale così come di quella ferroviaria. Decisamente meglio per la dotazione delle infrastrutture aeroportuali e portuali ma con efficienza dei servizi che resta in entrambi i casi mediocre.

I programmi 4G e 5G tra difficoltà e rilanci

Nonostante la perdurante stance dei governi colombiani degli ultimi lustri, volta a coniugare sviluppo economico e conti "in ordine", il rapporto tra investimenti e Pil è cresciuto notevolmente dal 2000 in avanti partendo dal 16% fino a un massimo del 24% nel 2014, all'apice del super ciclo delle *commodity*. A partire dal 2003, inoltre, tale rapporto è stato sempre superiore alla media dell'America Latina¹⁶. **Guardando ai soli investimenti infrastrutturali si nota che la crescita, fino al picco del 6,5% del Pil nel 2015, è stata trainata principalmente dagli investimenti privati a fronte di investimenti pubblici stagnanti.**

A partire dagli anni '90 la Colombia ha presentato programmi infrastrutturali in grande stile, descritti ogni volta come "nuova generazione", come nel resto del mondo occidentale vengono identificati i nuovi standard tecnologici nella telefonia mobile. Tali programmi hanno coinvolto sempre più gli attori privati attraverso schemi di concessione di lungo periodo, principalmente di infrastrutture stradali. Se i primi 3 programmi, dal 1994 in poi, avevano riguardato 15 tratte per un totale di oltre 3mila km di strade¹⁷, **il programma infrastrutturale 4G, svelato nel 2012 e cominciato nel 2014, ha segnato un salto di qualità per dimensioni e complessità.**

Il programma 4G sarebbe dovuto terminare nel 2022, ma a causa degli *spillover* in tutta la regione degli scandali di corruzione relativi all'impresa di costruzioni brasiliana Odebrecht e di altri ritardi per vicende giudiziarie ed extra giudiziarie, non finirà prima del 2024. All'interno del programma è stata prevista la costruzione o l'*upgrade* di oltre 5mila km di strade per un totale di 29 progetti (investimenti complessivi superiori a \$24 mld). Secondo gli ultimi aggiornamenti il programma è completo al 52% a fronte del 16% all'insediamento del governo Duque ad agosto 2018. Un programma così vasto ha reso necessaria l'adozione di cambiamenti istituzionali¹⁸, a partire dalla costituzione dell'Agenzia Nazionale per le Infrastrutture (ANI), incaricata di progettare e gestire le concessioni. A fungere da catalizzatore di capitali privati è inoltre Financiera de Desarrollo Nacional (FDN), banca di sviluppo operativa dal 2013¹⁹. FDN può finanziare al massimo il 25% di un progetto e ciò porta l'ente a selezionare progetti di elevata fattibilità, segnalando ai mercati la qualità. Un altro cambiamento normativo è stato la legge 1508/2012, la prima sulle partnership pubblico-private (PPP). In merito a queste, nell'ultima edizione dell'Infrascope Index (2019)²⁰ relativo ad America Latina e Caraibi a cura de The Economist Intelligence Unit, la Colombia figura al secondo posto insieme al Perù, dietro al Cile (Fig.6).

¹⁶ IADB, "Brechas de infraestructura en la region andina", ottobre 2020.

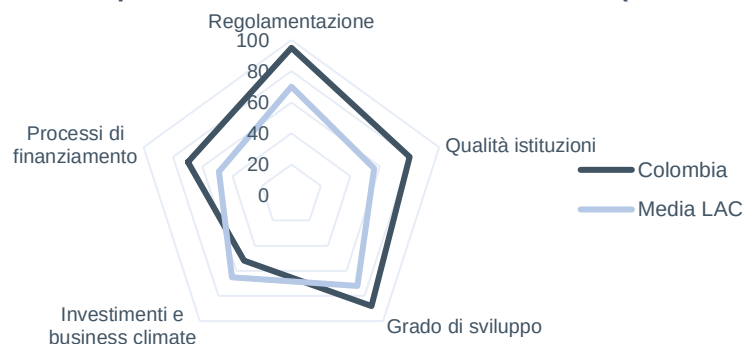
¹⁷ Agencia Nacional de Infraestructura (ANI), Audiencia Pública de Rendición de Cuentas, 2020.

¹⁸ S&P Global Ratings, "Can Colombia 4G toll road concession program shift to a faster lane?", maggio 2017.

¹⁹ FDN è controllata al 73,36% da Grupo Bicentenario, *holding* del Ministero delle Finanze, e vede tra i suoi azionisti Corporación Andina de Fomento (CAF) con l'8,65%, il gruppo bancario giapponese Sumitomo e International Financial Corporation, entrambe con l'8,88%, nonché azionisti minori.

²⁰ Score 0-100 per valutare la capacità di un Paese di implementare PPP in settori quali trasporti, elettricità, acqua e gestione dei rifiuti.

Fig. 6 La Colombia nell'Infrascope Index 2019 America Latina e Caraibi (score 0-100)



Fonte: elaborazione SACE su dati Infrascope

L'unica dimensione che vede la Colombia sotto la media regionale è quella relativa al *business climate*: questo indicatore include non solo il supporto politico ai PPP (non certo carente in Colombia), ma anche il supporto sociale ai progetti nonché, più in generale, il contesto politico e di business. Il problema della corruzione negli appalti pubblici, in grado di provocare danni reputazionali agli investitori, condiziona in negativo il punteggio della Colombia, così come una regolamentazione non abbastanza chiara quanto alla cancellazione dei contratti. L'approvazione della legge 1882/2018 sul *public procurement* ha, però, fornito rapide risposte alle preoccupazioni degli investitori, prevedendo maggiore certezza nei rimborsi in caso di cancellazione dei contratti. Gli effetti sulla ripartenza dei PPP sono stati evidenti: dal 2018 alla prima metà del 2020 sono stati assegnati tramite PPP 18 progetti nei settori stradale, portuale, elettrico e dei rifiuti per un totale di \$6,5 mld²¹.

Un'ulteriore spinta all'assegnazione di nuovi PPP può venire dal programma di nuova generazione "5G", presentato a marzo 2020 e che consta di 23 progetti, suddivisi in due fasi di assegnazione. L'ammontare complessivo degli investimenti previsto è inferiore al programma 4G (circa \$14 mld), ma i progetti sono più diversificati perché relativi non solo a concessioni nel settore stradale, ma anche nei settori ferroviario, aeroportuale e fluviale. In particolare in quest'ultimo ambito due sono i progetti di particolare nota: il dragaggio del rio Magdalena e il recupero del canale del Dique. Se il primo è la principale arteria fluviale che scorre per oltre 1.500 km dalla Cordigliera andina fino al Mar dei Caraibi, il secondo è un canale artificiale di 118 km che connette il rio Magdalena alla baia di Cartagena. Lungi dall'essere meramente iconico, il recupero di antiche vie di comunicazione può accrescere l'intermodalità trasportistica e migliorare la competitività del Paese. A livello di struttura il programma 5G è simile al precedente, ma coglie lo spirito dei tempi, prevedendo una maggiore attenzione allo sviluppo sostenibile, agli aspetti ambientali e sociali.

È possibile un ruolo per le imprese italiane nello sviluppo infrastrutturale della Colombia? Sì, nel corso degli ultimi anni alcune aggiudicazioni sono state, per esempio, quelle del terzo lotto dell'infrastruttura viaria Ruta del Sol a WeBuild, di sistemi software per l'aeronautica a ENAV e, ancora, della cabinovia urbana di Cali per connettere parti periferiche al centro della città a Leitner. Da ultimo vale la pena citare la supervisione dei lavori della prima linea di metropolitana a Bogotá, assegnata a un consorzio di cui fanno parte Italferr e MM SpA.

Attività produttive: parola d'ordine diversificazione

La transizione energetica da petrolio e carbone alle rinnovabili

Secondo gli ultimi dati²² dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA), la matrice energetica colombiana a fine 2019 presentava la seguente partizione in termini di fonti per la generazione elettrica: 71% idriche, 14%

²¹ Banca Mondiale, Private participation in infrastructure database.

²² IEA, Electricity generation by source.

gas naturale, 10,5% carbone, 2,5% petrolio, 1,7% biocarburanti, 0,2% sole e 0,1% vento. **Il fatto che oltre due terzi della generazione provenga da fonti idriche permette al Paese andino di presentare già oggi una matrice energetica “pulita”.** L'elevata dipendenza da fonti idriche, tuttavia, espone la Colombia a carenze di offerta nei periodi di siccità causati da fenomeni climatici ricorrenti quali il noto El Niño (in media ogni 5 anni) oppure da eventi climatici estremi. Inoltre, chiaramente, una matrice così sbilanciata espone il Paese a volatilità nei prezzi dell'elettricità in caso di frizioni prolungate tra domanda e offerta.

Secondo Fitch Solutions²³ da qui al 2030 la crescita della generazione idroelettrica sarà del 2,7% all'anno (con quota sulla generazione complessiva pressoché inalterata) sulla scorta di due assunti: i) l'assenza di fenomeni dell'intensità di El Niño che ha colpito il Paese a metà dello scorso decennio; ii) la progressiva entrata in funzione della diga di Ituango. Quest'ultima, a regime sarà da sola capace di soddisfare il 18% della domanda di energia elettrica.

Un'altra fonte di grande rilevanza per la Colombia è il carbone: il Paese andino detiene le maggiori riserve di tutto il Sud America ed è il 5° esportatore a livello mondiale dopo Australia, Indonesia, Russia e USA. Ancora nel 2017²⁴, la quota del carbone sull'export totale di beni colombiani era del 18%, secondo solo a petrolio e derivati con il 29%. L'era del carbone in Colombia non terminerà dall'oggi al domani, ma da qui al 2030 il contributo alla generazione elettrica scenderà al 6,3% del totale e il gap rispetto alla situazione attuale sarà colmato parzialmente dal gas naturale, considerato la fonte fossile più *green* e con un ruolo molto importante all'interno del processo di transizione energetica.

Oltre alla concentrazione delle fonti di generazione si pongono due ulteriori ordini di problemi: i) una rilevante concentrazione delle centrali produttive poiché le sei maggiori (tutte idroelettriche) al momento constano per il 33% della generazione, destinato a crescere ulteriormente con l'entrata in funzione di Ituango; **ii) il posizionamento di circa il 60% della capacità installata nei due soli dipartimenti di Antioquia e Cundinamarca²⁵.** I colli di bottiglia nella trasmissione sono un annoso problema che il Paese affronta da lungo tempo e affliggono soprattutto la costa pacifica e la costa caraibica a causa della localizzazione al centro del Paese delle principali centrali idroelettriche. La costruzione di centrali a energia termica sulla costa caraibica, a gas e a carbone, ha ovviato solo in parte al problema, ma ha inciso negativamente sulla matrice energetica. La Fig.7 dà evidenza di quanto descritto e mostra inoltre una carenza di centrali e di reti di trasmissione e distribuzione nelle regioni orientali e meridionali del Paese, che sono comunque le meno densamente popolate (massimo 10 abitanti per kmq contro una media nazionale di 42).

Fig. 7 Localizzazione delle centrali di generazione elettrica (sx) e rete nazionale di trasmissione (dx)



Fonte: BBVA research su dati XM, impresa del gruppo ISA che gestisce il Sistema di interconnessione nazionale (SIN)

²³ Fitch Solutions, Power report, Q2 2021.

²⁴ UNCTAD, "State of Commodity Dependence", ultima edizione di ottobre 2019.

²⁵ BBVA research, "Colombian electricity sector: challenges and opportunities", marzo 2021.

La necessità di migliorare il sistema di trasmissione è ancora più cogente se si analizzano le potenzialità del settore delle rinnovabili *non-hydro*, anche alla luce del fatto che il *phase out* dal carbone e dal petrolio sarà colmato solo in parte dal gas naturale visto che la vita media delle riserve è pari a soli 8 anni²⁶. Nonostante l'ampio potenziale di energia solare, eolica e geotermica il settore è ancora poco sviluppato rispetto ai *peer* in America Latina, principalmente per due motivi: i) la strategia di UPME²⁷, e quindi del governo, di pianificare a inizio anni 2000 uno sviluppo di lungo periodo del settore basato su fonti termiche e idroelettriche, rivelatasi in parte fallace; ii) il fatto che il potenziale eolico e solare siano massimi in dipartimenti scarsamente connessi alla rete nazionale (per esempio il dipartimento di La Guajira all'estremo nord est del Paese, dotato del massimo potenziale solare ed eolico).

La Colombia sta cercando di colmare il ritardo rispetto ai *peer* attraverso successive aste per fonti energetiche non convenzionali: dopo il flop della prima asta a febbraio 2019 legato non tanto alla carenza di domanda quanto a lacune nello schema di incentivazione²⁸, la seconda asta a ottobre 2019 ha assegnato 8 contratti per la vendita a lungo termine attraverso PPA di energia prodotta da 5 impianti eolici e 3 centrali fotovoltaiche, per un totale di quasi 1,4 GW e investimenti nell'ordine di \$2 mld. Entro la fine del primo semestre 2021 è prevista un'ulteriore asta per progetti in grado di fornire capacità aggiuntiva fino 5 GW, con investimenti complessivi fino a \$6 mld.

A partire dal 2014, attraverso la legge 1715, prima legge organica per il settore, il governo colombiano ha cercato di promuovere lo sviluppo e l'utilizzo di energia da fonti non convenzionali attraverso meccanismi di incentivazione fiscale specifici²⁹. Alcuni tra i principali incentivi sono stati: deduzioni al 50% nella tassazione dei redditi di individui e imprese per 15 anni su investimenti in ricerca, sviluppo e produzione di energie rinnovabili; ammortamento accelerato degli asset (fino al 20% annuo) per chi investe in impianti e macchinari per produrre energia non convenzionale; esonero IVA ed esenzione tariffaria per gli acquisti di beni strumentali da inserire nel processo produttivo volto a generare energia da fonti non convenzionali³⁰.

Le maggiori imprese italiane sono già da tempo parte attiva nel processo di transizione energetica della Colombia. In particolare, per fare qualche esempio, negli ultimi anni Enel Green Power ha costruito il parco fotovoltaico di El Paso da 86,2 MW (tuttora uno dei più grandi del Paese), WeBuild ha costruito, tra gli altri, l'importante impianto idroelettrico di Sogamoso ed è di pochi mesi fa l'assegnazione a Enel X della commessa da 401 bus *full-electric* per rendere più *green* il sistema di trasporto pubblico della congestionata Bogotá.

Un potenziale turistico ancora largamente inespresso

Unico Paese di tutta l'America meridionale bagnato da due oceani, grazie alle ampie differenze di altitudini e latitudini entro cui è compreso il suo territorio (superficie pari a quasi quattro volte quella dell'Italia), la Colombia comprende ben sei distinte regioni naturali (Amazzonia, Ande, Caraibi, Insulare, Orinoco e Pacifico) ed è annoverata dal 1998 tra i 17 Paesi più ricchi di biodiversità di tutto il pianeta³¹. Le attrazioni naturalistiche del Paese sono numerose, ma non meno importanti sono i segni dell'uomo, visibili non solo nelle vestigia archeologiche o coloniali delle principali città, ma anche nella capacità degli abitanti di modellare nei secoli il territorio a fini agricoli e residenziali.

Nonostante questi *atout*, il settore turistico colombiano è ancora oggi sottodimensionato. Prima dell'impatto della pandemia Covid-19 sul settore a livello mondiale, gli arrivi dall'estero in Colombia erano riusciti appena a superare i 4,5 milioni nel 2019. Pur registrando una presenza turistica straniera più che

²⁶ Ministerio de Minas y Energía de Colombia, Boletín informativo, 30 aprile 2020. Vita media delle riserve petrolifere pari a 6 anni.

²⁷ Unidad de Planeación Minero Energética, unità amministrativa speciale nazionale controllata dal Ministero di Miniere ed Energia.

²⁸ IRENA, "Renewable energy auctions in Colombia: context, design and results", marzo 2021.

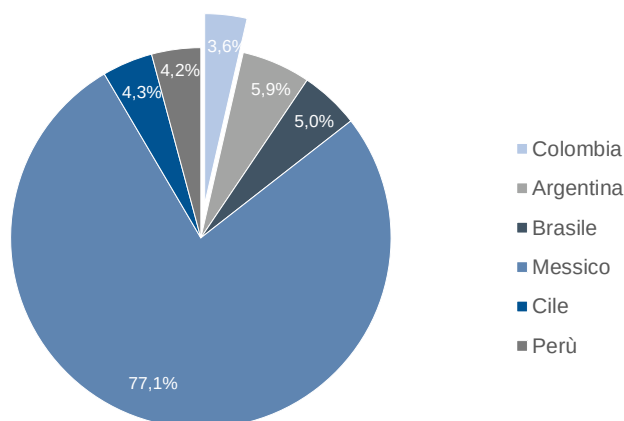
²⁹ EY, "Colombia updates regulations on tax incentives for investments in renewable energy sources", giugno 2020.

³⁰ La successiva legge 1955/2019 e il decreto 829/2020 hanno ulteriormente ampliato il raggio d'azione degli incentivi.

³¹ L'inclusione della Colombia tra i Paesi megadiversi, che detengono cioè al loro interno la maggioranza delle specie viventi, fu decisa già nel 1998 dal Centro di monitoraggio per la Conservazione della Natura (UNEP-WCMC), agenzia dell'ONU.

raddoppiata rispetto al 2010, i margini di crescita rimangono rilevanti: tra le sei grandi economie dell'area la Colombia è quella con i dati più bassi, pur essendo il terzo Paese per dimensione demografica. A fare la parte del leone è il Messico che consta per il 77% dei flussi totali, pari a 126 milioni nel 2019 (Fig.8).

Fig. 8 Quota di arrivi turistici internazionali verso le prime sei economie latinoamericane (dati 2019)



Fonte: elaborazione SACE su dati Banca Mondiale

Sul settore turistico colombiano, divenuto comunque negli ultimi anni la seconda fonte di valuta forte dopo il settore petrolifero³², pesa la storia travagliata del Paese. Decenni di conflitto interno, però, attraverso una sorta di eterogenesi dei fini, hanno preservato intatte molte attrazioni naturalistiche del Paese e ciò permette alla Colombia di presentarsi in ottima posizione in vista della ripresa del settore, che sarà caratterizzata da una domanda sempre più orientata alla sostenibilità. Il governo colombiano ha puntato molto su questi aspetti, con campagne di marketing digitale volte a promuovere il Paese come una destinazione ancora da scoprire e indirizzate soprattutto a un turismo giovane, alla ricerca di mete avventurose e ideali per molteplici attività sportive. Già nel 2007 Procolombia³³ lanciò il *claim*, divenuto in seguito celebre, “Colombia, el único riesgo es que te quieras quedar allí”, cioè “l’unico rischio è volerci rimanere”. Oltre agli slogan il governo ha previsto incentivi specifici per chi vuole investire nel settore, per esempio una tassazione sui redditi di impresa agevolata al 9% rispetto al 32% ordinario per 10 anni per chi investe fino al 2022 in progetti di ecoturismo, agriturismo e parchi a tema in municipalità sopra i 200mila abitanti.

Accanto alla diversificazione delle tipologie di arrivi, l’obiettivo del governo è di arricchire sempre più la composizione geografica di chi arriva in Colombia. Ancora nel 2019, l’80% dei turisti proveniva dal continente americano, con la parte del leone giocata dagli Stati Uniti, seguiti da Venezuela e Messico. Di più, tra i primi dieci Paesi di provenienza, solo uno, la Spagna, esulava dal continente americano ma per ovvi legami storici con la Colombia. Come si spiega questo fenomeno? In parte sicuramente con la posizione baricentrica del Paese, a sole 6 ore di volo dalle principali città statunitensi e non troppo distante da tutti i principali Paesi dell’America Latina nonché ben collegato con gli stessi. Di contro emerge la debolezza nei flussi (e nei collegamenti) non tanto dai principali Paesi europei quanto dai mercati del Medio Oriente e asiatici.

La crescente importanza dell’economia *naranja*

Correva l’anno 2013 quando Ivan Duque e Felipe Buitrago Restrepo, allora consulenti della Banca Interamericana di Sviluppo (IADB) e oggi Presidente e Ministro della Cultura colombiani (quest’ultimo da fine 2020), diedero alle stampe un volume intitolato “La Economía naranja. Una oportunidad infinita”.

³² \$6,8 mld nel 2019, cioè il 2,1% del Pil, fonte Banca Mondiale (International tourism receipts to GDP e oil rents to GDP).

³³ Agenzia governativa che dal 1992 promuove turismo, IDE, esportazioni nei settori non tradizionali e l’immagine del Paese all’estero.

Che cosa indica di preciso l'espressione "economia arancione"? Secondo gli autori l'economia arancione (o creativa) comprende "un insieme di attività interconnesse che permettono che le idee si trasformino in beni e servizi culturali, i cui valori siano determinati dal contenuto della proprietà intellettuale"³⁴. **Il concetto di economia arancione ruota intorno alla relazione tra economia e cultura;** l'intento per cui è stata coniata questa espressione era quello di raggruppare in un solo settore tutti i concetti elaborati dal 1960 in avanti con l'obiettivo finale di facilitare la creazione di

politiche pubbliche di cui potessero beneficiare le industrie creative, culturali e dell'intrattenimento nella loro relazione trasversale con molti settori del tessuto economico³⁵. **L'obiettivo di Duque è stato da sempre quello di fare dell'economia arancione un volano per una crescita sempre più sganciata da un modello di sviluppo tradizionale** nella consapevolezza che "sebbene alcune professioni siano destinate a scomparire per il progresso tecnologico, c'è qualcosa che le macchine non possono toglierle: la creatività"³⁶. Nello specifico la disciplina della materia in Colombia trae i suoi caposaldi dalla legge 1834/2017, che ha avuto l'obiettivo di promuovere, incentivare e proteggere le industrie creative colombiane e garantire loro maggiore rilevanza nell'economia nazionale. Si è trattato del primo intervento normativo di questo tipo in America Latina e del terzo al mondo³⁷ che ha beneficiato un settore che già nel 2017 constava per il 3,3% del Pil del Paese³⁸. L'obiettivo di Duque all'atto di insediamento ad agosto 2018 era di raddoppiare il contributo dell'economia arancione nel corso di un decennio e per farlo sono stati approntati alcuni incentivi di cui il più importante era l'esenzione per 7 anni dal pagamento di imposte sui redditi di impresa per le società costituite fino al 2021³⁹.



Non è semplice tracciare un bilancio, ancorché intermedio, dei primi risultati dell'economia arancione, tanto più che la pandemia, come in tutto il mondo, ha colpito fortemente i lavoratori delle industrie creative, in particolari quelli dello spettacolo. Allo scopo di rispondere prontamente alle necessità del settore e confermare di puntare sull'economia arancione, considerata anche chiave per cementare l'identità colombiana, il Parlamento, su proposta del governo, ha approvato la Legge 2070/2020, nota come Legge ReactivARTE⁴⁰. Non a caso il budget 2021 del Ministero della Cultura è il più alto nella storia colombiana: oltre ai \$440 mln di dotazione ordinaria sono previsti \$2,1 mld in incentivi fiscali per industrie creative e culturali. Da ultimo, per finanziare lo sviluppo dell'economia arancione accanto ai canali ordinari il governo ha da tempo sperimentato vie "creative" quali l'emissione di *bond* arancioni, specificamente destinati alla crescita dell'economia arancione. La prima asta è stata tenuta con successo nel 2018 attraverso il collocamento di \$124 mln con domanda pari a 3 volte l'offerta e non è escluso un bis a breve.

Rapporti con l'Italia: ampio potenziale, non semplice da sfruttare

Nel 2020 la Colombia è stata il 74esimo mercato di destinazione dell'export italiano a livello mondiale (quota dello 0,1%) e la quinta destinazione in America Latina dopo Brasile, Messico, Cile e Argentina. L'Italia è stata il 14esimo fornitore del Paese andino a livello globale (quota dell'1,6%), vendendo beni per €487 mln. I dati del nostro export dal 2010 al 2020 mostrano due fasi: la prima dal 2010 al 2014 che culmina con il picco in coincidenza con l'apice del super ciclo delle *commodity*; la seconda, dal 2015 in poi, in cui si evidenzia un calo seguito da un recupero, dapprima lento e solo nel 2019 più deciso, in coincidenza con una nuova accelerazione nella crescita colombiana, fino ad arrivare al calo del 27,2% nel 2020 (Fig.10).

³⁴ A onore di cronaca il primo teorico di tale forma di economia fu il britannico John Anthony Hawkins, che nel 2001 diede alle stampe il volume "The Creative Economy: How People Make Money from Ideas", Penguin Books, 2001.

³⁵ Federico Guarnaccia, "Economia arancione: una reale opportunità?" Università degli Studi di Firenze, anno accademico 2019/2020.

³⁶ Federico Guarnaccia, *ibidem*.

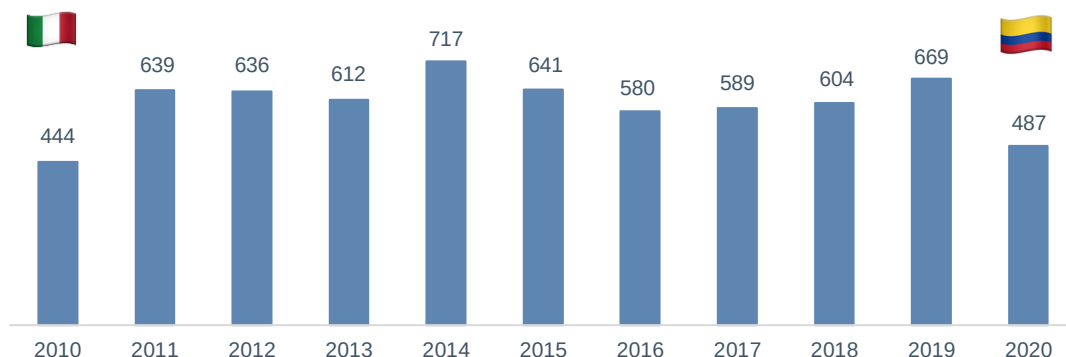
³⁷ Bancolombia, "Economía Digital, 5 beneficios de la Ley Naranja para los emprendedores colombianos", dicembre 2018.

³⁸ Contributo inferiore a quello del settore petrolifero (7,5%) ma già nel 2017 superiore a quello minerario (2,2%) e del caffè (0,8%).

³⁹ Condizioni necessarie erano la sede principale in Colombia, l'oggetto sociale relativo ad attività afferenti all'economia creativa, un numero di dipendenti non inferiore a 3, ricavi non superiori a \$800.000 e investimenti entro massimo 3 anni non inferiori a \$40.000.

⁴⁰ La legge prevede la creazione di Foncultura, un conto speciale del Ministero della Cultura per destinare risorse al settore creativo.

Fig. 10 Evoluzione dell'export italiano verso la Colombia dal 2010 al 2020 (€ mln)

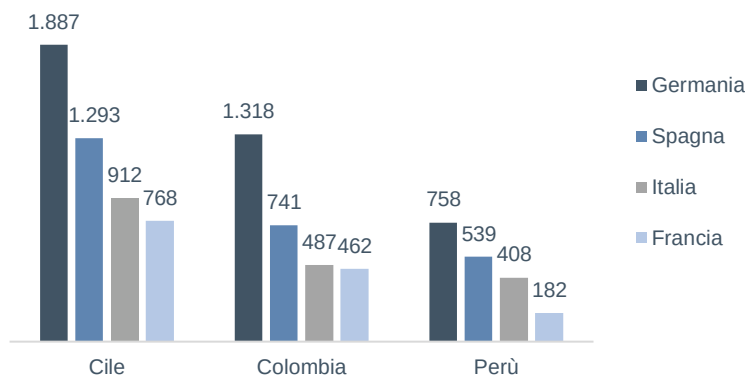


Fonte: elaborazione SACE su dati Eurostat

Un calo delle vendite italiane oltreconfine così pronunciato non solo verso la Colombia, ma anche Perù (-29,1%), tra le economie più dinamiche di tutta l'area, mostra che le nostre "radici" in questi Paesi non sono ancora profonde. Quali possono essere le spiegazioni? Rispetto ad altri contesti latinoamericani (in particolare Argentina, Brasile e Uruguay) sicuramente i legami storico-culturali sono meno radicati e ciò determina una maggiore volatilità nella nostra *performance* esportativa. Inoltre Paesi quali Perù e Colombia sono mercati non semplici da approcciare non tanto per la difficoltà di fare business quanto per la forte competizione di mercato a fronte di una classe medio-alta in entrambi i contesti presente, ma ancora numericamente esigua: ciò depotenzia, almeno nel breve periodo, il Made in Italy nella sua fascia *premium*.

Per SACE, così come per l'intero Sistema Italia⁴¹, un Paese quale la Colombia, ma anche altri due Paesi dell'Alleanza del Pacifico quali Cile e Perù rappresentano opportunità strategiche in una *vision* di crescita insieme ad alcuni Paesi Asean (Filippine, Indonesia, Malesia, Singapore e Vietnam) e -stan (Azerbaijan, Kazakistan e Uzbekistan). Già nel 2019 SACE, con l'obiettivo di andare oltre le geografie prioritarie dell'area (Brasile e Messico), ha pubblicato un Focus On su Perù⁴² cui si aggiunge questo lavoro su Colombia. Fare sistema sarà importante *in primis* per recuperare quote di mercato rispetto ai nostri più diretti competitor europei: se guardiamo all'export in valori assoluti verso Cile, Colombia e Perù l'Italia si posiziona terza nei confronti dei tre Paesi, davanti alla Francia, ma dietro all'irraggiungibile Germania e alla Spagna⁴³ (Fig.11). Chiaramente quest'ultima ha verso i Paesi dell'area una quota più alta rispetto ad altre aree del mondo per ragioni culturali, tuttavia il *catching up*, in particolare in Colombia e in Perù non pare impossibile.

Fig.11 Export 2020 verso Cile, Colombia e Perù (€ mln)



Fonte: elaborazione SACE su dati Eurostat

⁴¹ MAECI, "Cabina di Regia per l'internazionalizzazione", dicembre 2020.

⁴² SACE, "Perù, la rising star dell'America Latina", dicembre 2019.

⁴³ L'export verso la Colombia sull'export totale dei 4 Paesi europei è lo 0,11% per Italia, Francia e Germania e lo 0,28% per la Spagna. Per il Cile 0,16% Germania, 0,18% Francia, 0,21% Italia, 0,48% Spagna. Verso Perù quote sotto 0,1% per tutti tranne Spagna (0,20%).

Gli esempi relativi a commesse vinte da primari gruppi italiani negli ultimi anni in ambito trasportistico ed energetico dimostrano che, nonostante la complessità del mercato colombiano, l'Italia può giocare un suo ruolo. Lo stesso si può dire per altri settori del nostro export che tra 2010 e 2019⁴⁴ hanno visto un deciso incremento, rendendo la matrice più diversificata. Ciò vale per gli alimentari e bevande, (dall'1,7% al 5,5% del totale), per i prodotti chimici (dal 7,2% al 9%), per la gomma e plastica (dal 4% al 6,5%) e per gli apparecchi elettrici (dal 3,8% al 6,1%), a fronte di una riduzione che è stata particolarmente marcata per i metalli (dal 10,4% al 6,5%) e più contenuta, ma visibile per la meccanica strumentale (dal 41,7% al 39,6%).

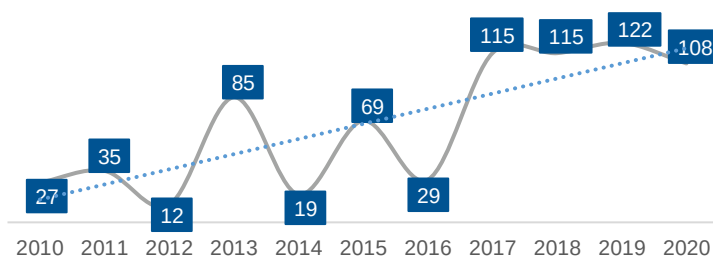
Le previsioni SACE contenute all'interno del Rapporto Export 2020, che riteniamo ancora valide, evidenziano un recupero graduale del terreno perso dalle nostre esportazioni nel 2021 (+14,1%) con crescita oltre il 7% annuo anche nel 2022 e nel 2023. I settori trainanti, con crescita a doppia cifra in parte dovuta a effetto rimbalzo dopo la caduta del 2020, saranno la meccanica strumentale, i mezzi di trasporto, gli apparecchi elettrici e gli alimentari e bevande. Questi ultimi sono gli unici a non aver risentito della crisi nel 2020 grazie alla tenuta di tutte le categorie merceologiche e ulteriori avanzamenti dell'export di vini e bevande alcoliche. Positivi anche i beni intermedi, non solo quelli che hanno sofferto più la contrazione quali metalli e estrattiva, ma anche quelli più resilienti quali gomma e plastica e chimica.

L'importanza dei rapporti commerciali tra Italia e Colombia è confermata inoltre dal fatto che per quest'ultima il Bel Paese è risultato nel 2020 ben il settimo mercato di destinazione a livello mondiale (quota del 3,1%) con un import italiano che ha sfiorato il miliardo di euro, in aumento del 7,4% rispetto al 2019. Certo, l'export colombiano è molto meno diversificato in quanto i primi tre raggruppamenti di beni (metalli, prodotti agricoli e alimentari e bevande) constano per il 93% del totale.

Il rafforzamento dei rapporti tra i due Paesi è in corso anche in relazione alla dimensione investimenti. **La Colombia, per le dimensioni demografiche, la posizione geografica e la solidità che ha dimostrato nel corso del tempo, si candida a essere una destinazione sempre più adatta a una dimensione di investimenti diretti.** La protezione degli investimenti stranieri è garantita in Costituzione e la normativa di riferimento, il Decreto 2080 del 2000, stabilisce la parità di trattamento tra investitori nazionali ed esteri sulla base di principi di uguaglianza, universalità e automaticità, salvo eccezioni esplicite per particolari settori. L'efficacia della normativa colombiana in materia è confermata anche dall'OCSE, che evidenzia come la Colombia sia il Paese dell'America Latina che pone meno restrizioni agli investimenti esteri⁴⁵.

Per i flussi di investimenti diretti netti italiani in Colombia, il trend dal 2010 al 2020 è di evidente crescita e anche l'anno scorso c'è stata una tenuta a fronte del netto calo degli investimenti mondiali verso il Paese andino da \$14,3 mld del 2019 a \$7,7 mld del 2020⁴⁶ (Fig.12). La ratifica a inizio 2018 della convenzione con l'Italia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni e le elusioni fiscali, ha probabilmente contribuito a stabilizzare l'aumento dei flussi, comunque già in atto dal 2017.

Fig. 12 Evoluzione degli investimenti diretti netti italiani in Colombia (\$ milioni)



Fonte: elaborazione SACE su dati Banco de la República de Colombia

⁴⁴ Non si prende in considerazione il 2020 in quanto anno del tutto peculiare a causa della crisi pandemica.

⁴⁵ OCSE, FDI Regulatory Restrictiveness database.

⁴⁶ Banco de la República de Colombia, Flujo de IED en Colombia per País de origen, database.

La presenza italiana in Colombia è già cospicua⁴⁷ e spazia da gruppi attivi principalmente nei settori delle infrastrutture, dell'energia, dell'abbigliamento, dell'alimentare e bevande e del chimico-farmaceutico. Un aumento ulteriore del numero di imprese italiane con presenza stabile in Colombia potrebbe consentire di mettere "radici" più profonde nel Paese andino e, di riflesso, garantirebbe un export strutturalmente meno volatile, realizzando l'auspicato maggiore sfruttamento dell'ampio potenziale commerciale tra Italia e Colombia. L'utilizzo del condizionale è però d'obbligo perché, se è vero che in ogni contesto opportunità e rischi sono due facce della stessa medaglia, ciò è particolarmente appropriato per la Colombia.

I marcati miglioramenti in termini di contesto di sicurezza e di "costruzione" di un ambiente idoneo al business sono evidenti da una comparazione degli score relativi al rischio politico all'interno della Mappa dei Rischi SACE. Presi l'inizio e la fine dello scorso decennio, il 2011 e il 2020, lo score relativo ai rischi di esproprio e violazioni contrattuali è migliorato da 55/100 a 50/100; nello stesso periodo lo score relativo a trasferimento di capitali e convertibilità ha fatto ancora meglio grazie a un balzo di 13 punti chiudendo a 32/100. Meglio di tutti però ha fatto la violenza politica, partita da 68 punti, il terzo peggiore score dell'area dopo Haiti e Venezuela, e arrivata a 54 punti, pienamente in media rispetto all'area.

Nonostante ciò persistono in Colombia minacce alla sicurezza e all'integrità che vanno adeguatamente ponderate prima di approcciare il mercato, in particolare per decisioni di investimento. Al fine di approfondire quale sia la situazione di sicurezza attuale nel Paese, che resta sicuramente molto complessa in alcune sue parti ma non tale da precludere l'operatività, si presenta il seguente box.

Visto da Bogotá: panorama dei rischi politici e di sicurezza in Colombia a cura di Control Risks⁴⁸

A seguito della crisi del Covid-19 è altamente probabile che le condizioni di sicurezza si deterioreranno in varie aree del Paese, nonostante i notevoli miglioramenti negli ultimi anni. La criminalità comune, anche violenta, è il principale rischio per la sicurezza nelle aree urbane, in particolare a Medellín (Antioquia), Cali (Valle del Cauca) e Bogotá. I gruppi armati, invece, continueranno a competere per il controllo delle economie illegali, usando la violenza per intimidire i residenti nelle aree rurali. Le aziende che operano nell'industria petrolifera e del gas, e nei settori agricoli e delle infrastrutture, saranno tra le più colpite dal graduale peggioramento delle condizioni di sicurezza.

Il Presidente Duque ha evidenziato come la riduzione dei tassi di omicidio nel 2020 sia stato un risultato importante della sua amministrazione, nonostante i forti aumenti degli attacchi terroristici e degli omicidi in alcune zone rurali. Viste le elezioni ravvicinate è improbabile che il governo attui una revisione complessiva delle politiche di sicurezza nel medio-lungo periodo, concentrandosi invece su risultati nel breve periodo per consolidare il consenso elettorale.

Proteste e disordine pubblico: gruppi studenteschi e sindacati hanno condotto proteste su larga scala contro Duque tra novembre 2019 e febbraio 2020. Nonostante la pandemia abbia di fatto impedito manifestazioni e proteste, il malcontento che le aveva animate non è



⁴⁷ 130 imprese al 31/12/2017 (ultimo dato disponibile) secondo la banca dati REPRINT-Politecnico di Milano-ICE con quasi 10mila addetti e €3 mld di fatturato.

⁴⁸ Control Risks è una società globale specializzata nella gestione dei rischi e delle situazioni di crisi che dal 1975 offre supporto alle imprese in contesti complessi, tramite attività di consulenza, analisi di rischio politico, *business intelligence* e *security risk management*. Control Risks ha attualmente 36 uffici nel mondo di cui 4 in America Latina. Si ringrazia in particolare l'ufficio di Bogotá per il contributo.

scomparso, e sarà anzi peggiorato dall'impatto economico del Covid-19. Questo porterà altri gruppi sociali più colpiti dalla crisi e dalla probabile stretta fiscale a scendere in piazza nella capitale Bogotá, così come a Medellín e Cali. Tuttavia, rimarrà improbabile che le proteste abbiano come obiettivo l'attacco diretto e il sabotaggio di asset aziendali.

Minacce per il settore Oil & Gas: la protezione delle infrastrutture di petrolio e gas continuerà a essere una priorità per le forze militari e di polizia. Tuttavia, le caratteristiche geografiche e strategiche del terreno, quali giungla densa e zone montagnose, limitano l'efficacia della sorveglianza terrestre e aerea. Nel caso dei dipartimenti confinanti col Venezuela, come Arauca, Cesar e Norte de Santander, i gruppi criminali possono infatti condurre attacchi indisturbati e fuggire oltre il confine, riducendo la propria vulnerabilità all'azione repressiva dei militari. Le imprese del comparto oil & gas che operano in zone al confine con il Venezuela come Arauca e Cesar, o nell'interno del Paese (Caquetá) o verso l'Ecuador (Putumayo), saranno più esposte a interruzioni e disagi delle proprie operazioni, con minacce sia dirette che indirette alla sicurezza delle infrastrutture, vista la predisposizione da parte di gruppi armati come l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) a condurre attacchi contro gli oleodotti.

Confine con il Venezuela: i rischi legati ai flussi migratori legali e illegali dal Venezuela proseguiranno fino a quando non vi sarà un significativo miglioramento delle condizioni politiche ed economiche del Paese – prospettiva altamente improbabile nel breve e medio termine. L'esercito venezuelano, inoltre, permette ad alcuni gruppi di narcotraffickanti di operare sul suo territorio. Nel breve periodo, le aziende che operano nelle zone di confine continueranno ad essere esposte a rischi indiretti legati agli scontri tra criminalità organizzata e forze di sicurezza colombiane. Inoltre, le imprese dovranno affrontare minacce di estorsione e rapimento, perpetrate da gruppi criminali come l'ELN. La presenza di un numero crescente di migranti venezuelani che cercano di ottenere cibo, riparo e assistenza sanitaria porterà a un ulteriore aumento della criminalità e degli scontri con le forze armate nella zona di confine.

Rapimento: la valle del Cauca registra il maggior numero di rapimenti, anche se questo fenomeno criminale interessa tutto il Paese: vengono regolarmente segnalati episodi nel Dipartimento Norte de Santander e Arauca, oltre che nel Cauca, César e Chocó. Gran parte delle attività di sequestro da parte di criminali e gruppi di guerriglieri in Colombia è concentrata nelle zone rurali e nelle regioni di confine. I rapitori hanno come obiettivo un'ampia fascia demografica che comprende uomini d'affari locali, dipendenti di aziende e, occasionalmente, cittadini stranieri. Poiché il rapimento è in gran parte un fenomeno rurale, anche gli allevatori, i proprietari terrieri e i membri delle forze di sicurezza – così come impiegati e appaltatori che lavorano in zone remote – sono vittime comuni.

Focus su dipartimento di Cauca: nel breve periodo è altamente probabile che le condizioni di sicurezza nel Cauca continuino a peggiorare, data la storica assenza dello Stato in alcune aree rurali e il fatto che il dipartimento è sede di una serie di importanti vie di trasporto della droga verso il Pacifico. Oltre agli scontri con le forze dell'ordine, la competizione tra gruppi criminali ha portato sia allo sfollamento di comunità sia all'uccisione di alcuni leader locali. Anche se le imprese che operano nel Dipartimento di Cauca vedranno aumentare la presenza delle forze dell'ordine, saranno comunque esposte a schemi estorsivi e alle attività illegali di gruppi armati e criminalità organizzata.

Si ringrazia Control Risks per il prezioso contributo fornito.